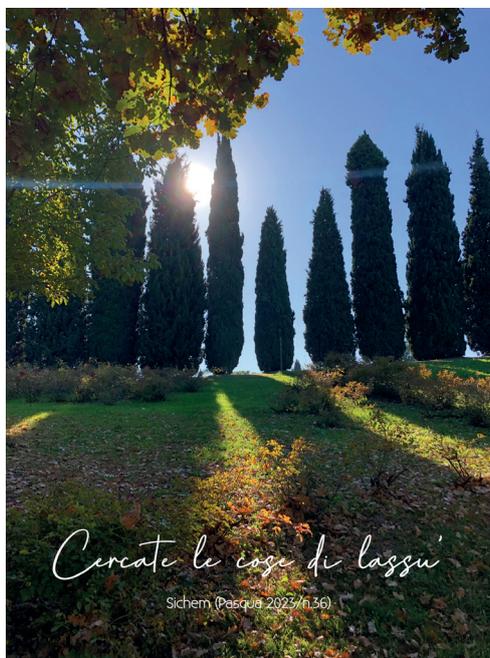




Cercate le cose di lassu'

Sichem (Pasqua 2023/n.36)



In questo numero hanno collaborato:

don Mario,
 don Matteo,
 Lucia di Rienzo,
 Francesca Quarantini,
 Piermario Inverardi,
 Riccardo Bara,
 padre Enzo Turriceni,
 Asia Angoli,
 Rosanna Gagliano,
 Nicola Quarantini

Chiesa Parrocchiale di Pedrocca

piazza don Luigi Gregori, 5

Abitazione del parroco

via Canevetto, 3 - Calino

Riferimenti

cell. 3392061314 (don Mario)
 cell. 3334739756 (don Matteo)
 donmariocotelli@libero.it
 pedrocca@diocesi.brescia.it
 www.up-parrocchiedicazzago.it

Orario sante messe

festivo:

sabato e prefestivo, ore 18:00
 domenica, ore 8:00 - 10:00

feriale:

dal lunedì al venerdì, ore 18:00

EDITORIALE

Pace a voi 3

CHIESA

“Dio è amore” 4
 45ª Giornata Nazionale per la Vita 5
 Il viaggio apostolico 6-7

CULTURA

Pescatori di uomini 8-9

VITA DELLA COMUNITÀ

Dispensario farmaceutico 10
 A.L.C.A., il 20° anniversario 11
 Sulla Pasqua 12
 La piastrina ritrovata 13

UNITÀ PASTORALE

CUP, OPP e CPAE 14
 Foto UP e della comunità di Pedrocca 15
 Fare memoria per dire grazie 16
 Hai fatto Pasqua? 17

PASTORALE GIOVANILE

“The Ado Show” 18
 Venite dietro a me 19

Pace a voi

Gesù, il Crocifisso, è risorto!

Viene in mezzo a coloro che lo piangono, rinchiusi in casa, pieni di paura e di angoscia. Viene a loro e dice: «Pace a voi!» (Gv 20,19). Mostra le piaghe nelle mani e nei piedi, la ferita nel costato: non è un fantasma, è proprio Lui, lo stesso Gesù che è morto sulla croce ed è stato nel sepolcro. Davanti agli sguardi increduli dei discepoli Egli ripete: «Pace a voi!» (v. 21). Cristo Risorto è la nostra pace. Ci porta la pace.

Scrivo queste riflessioni mentre nel mondo ci sono tante, troppe guerre in corso, tra le quali una non lontano da noi, in Ucraina, che da più di un anno sta mietendo vittime. Una guerra fratricida, inconcepibile tra fratelli dello stesso sangue e con la stessa fede cristiana. Siamo tristi e preoccupati per la minaccia più grande della storia: una guerra nucleare che potrebbe distruggere il nostro pianeta. Perché siamo arrivati a questo punto? Siamo preoccupati ed anche i nostri sguardi sono increduli. Troppo sangue abbiamo visto, troppa violenza. Anche i nostri cuori si sono riempiti di paura e di angoscia, mentre tanti nostri fratelli e sorelle si sono dovuti chiudere dentro per difendersi dalle bombe. Facciamo fatica a credere che Gesù sia veramente risorto, che abbia veramente vinto la morte. Che sia forse un'illusione? Un frutto della nostra immaginazione?

No, non è un'illusione! Oggi più che mai risuona l'annuncio pasquale tanto caro all'Oriente cristiano: «Cristo è risorto! È veramente risorto!» Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, al termine di una Quaresima che sembra non voler finire. Abbiamo alle spalle due anni di pandemia, che hanno lasciato segni pesanti. Era il momento di uscire insieme dal tunnel mettendo insieme le forze e le risorse, e invece stiamo dimostrando che in noi non c'è ancora lo spirito di Gesù, ma quello di Caino, che guarda Abele non come un fratello ma come un rivale, e pensa a come eliminarlo. Abbiamo bisogno del Crocifisso Risorto per credere nella vittoria dell'amore, per sperare nella riconciliazione. Oggi più che mai abbiamo bisogno di Lui, che venga in mezzo a noi e ci dica ancora: «Pace a voi!». «Pace» è la prima parola che Cristo ha pronunciato dopo la sua risurrezione e con essa ha allontanato dai suoi discepoli la paura: «La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per paura dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi!» (Gv 20,19).

Solo Lui può farlo. Solo Lui ha il diritto oggi di annunciarci la pace. Solo Gesù, perché porta le piaghe, le nostre piaghe. Quelle sue piaghe sono nostre due volte: nostre perché procurate a Lui da noi, dai nostri peccati, dalla nostra durezza di cuore, dall'odio fratricida; e nostre perché Lui le porta per noi, non le ha

cancellate dal suo Corpo glorioso, ha voluto tenerle in sé per sempre. Sono un sigillo incancellabile del suo amore per noi, un'intercessione perenne perché il Padre celeste le veda e abbia misericordia di noi e del mondo intero. Le piaghe nel Corpo di Gesù risorto sono il segno della lotta che Lui ha combattuto e vinto per noi, con le armi dell'amore, perché noi possiamo avere pace, essere in pace, vivere in pace. Nella liturgia noi preghiamo: «Signore Gesù Cristo che hai detto ai tuoi apostoli vi lascio la pace, vi do la mia pace», a cui segue l'invito a scambiarsi un segno della pace che Gesù Risorto ha donato a noi. Non c'è dunque nazione, stato o ordine della vita umana che possa avanzare su di noi una pretesa più alta di Gesù Cristo, nel cui nome ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra» (Fil 2, 10).

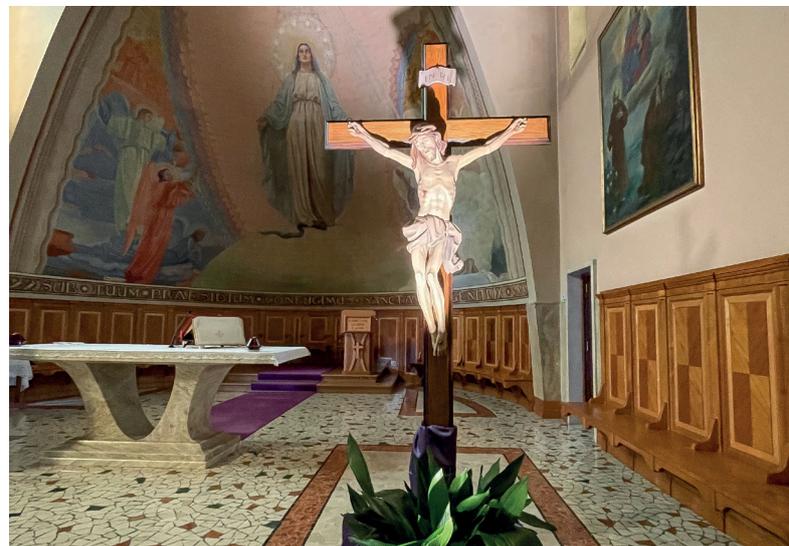
In questi giorni, nei quali i ricchi si fanno la guerra e i poveri muoiono, è ora che noi cristiani ci svegliamo e con coraggio denunciemo l'idolatria del profitto, lo sterminio per fame tollerato se non provocato dai ricchi ai danni dei poveri, la crescente produzione di armi. Svegliamoci e lasciamo più posto nella nostra vita a Cristo!

La testimonianza immediata che possiamo dare, come cristiani decisi a fare con Cristo il passaggio dalla morte alla vita, è annunciare la Pasqua con le nostre opere, con gesti concreti, passando dalla chiusura all'apertura, dall'egoismo all'amore, dal rancore alla riconciliazione, anche nelle nostre relazioni. Saper guardare gli altri come fratelli e sorelle, non come nemici o avversari. Allora ci sarà la Pace.

Cristo è risorto! Lasciamo entrare la sua pace nelle nostre vite, nelle nostre case.

Buona Pasqua

don Mario





“Dio è amore”, la chiave del pontificato. Gentilezza, gioia e umiltà

Il papa emerito Benedetto XVI è deceduto sabato 31 dicembre 2022 nel monastero Mater Ecclesiae in Vaticano, dove risiedeva dopo la rinuncia al pontificato. Le sue condizioni di salute si erano aggravate negli ultimi giorni... aveva compiuto 95 anni lo scorso 16 aprile. Aveva ricevuto il sacramento dell'unzione degli infermi la sera di mercoledì 28 dicembre, al termine della celebrazione della messa. La mattina di quello stesso giorno, papa Francesco, si era recato personalmente a rendergli visita dopo aver invitato, durante l'udienza generale in aula Paolo VI, a pregare per lui, perché il Signore potesse consolarlo e sostenerlo «in questa testimonianza di amore alla Chiesa fino alla fine».

Giovedì 5 gennaio, alle 9.30, in piazza San Pietro, Papa Francesco ha presieduto la celebrazione delle esequie del Papa emerito: «Padre, nelle tue mani consegniamo il suo spirito». Con queste parole Papa Francesco ha affidato al Signore l'anima del suo predecessore Benedetto XVI.»

Il 19 aprile 2005, Joseph Ratzinger, che tre giorni prima aveva compiuto 78 anni, veniva eletto 265° papa con il nome da lui scelto di Benedetto XVI.

Tutti ricordiamo le poche ma dense parole con cui

si è presentato dalla Loggia delle Benedizioni: «Cari fratelli e sorelle, dopo il grande Giovanni Paolo II i signori cardinali hanno eletto un semplice e umile lavoratore nella vigna del Signore. Mi consola il fatto che il Signore sa lavorare e agire anche con strumenti insufficienti, e soprattutto mi affido alle vostre preghiere. Nella gioia del Signore risorto, fiduciosi nel suo aiuto permanente, andiamo avanti, il Signore ci aiuterà e Maria, sua santissima Madre, sta dalla nostra parte. Grazie».

Era dal 1417 che la morte di un (ex) papa non significava la fine di un pontificato. La scomparsa di Benedetto XVI è avvenuta in Vaticano, a quasi dieci anni di distanza dalla rinuncia da lui annunciata a sorpresa l'11 febbraio 2013, con la lettura di una breve dichiarazione in latino davanti agli attoniti cardinali.

Mai in due millenni di storia della Chiesa un papa aveva lasciato la Cattedra perché si sentiva inadeguato fisicamente a reggere il peso del pontificato.

Ad un mondo “forzato” al divertimento perché profondamente disperato, Benedetto rispondeva con la gioia del Vangelo, con l'annuncio di una novità ricca di luce e di vita, capace di penetrare anche l'abisso più oscuro.

45^a Giornata Nazionale per la Vita

“La CEI dice NO ad una cultura della morte dettata da ideologie ed interessi economici.”

Il messaggio che il Consiglio Episcopale Permanente ha preparato per la giornata del 5 febbraio 2023 verte sul tema: “La morte non è mai una soluzione”.

È un invito a rinnovare lo slancio per promuovere azioni concrete a difesa della vita. Si sottolinea il fatto che “in questo nostro tempo, quando l’esistenza si fa complessa e impegnativa, quando sembra che la sfida sia insuperabile e il peso insopportabile, sempre più spesso si approda ad una soluzione drammatica: dare la morte.” Ma la morte non è mai una soluzione. Dio ha creato tutte le cose perché esistano: le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte (Sap.1,14).

Nel documento si legge che “dietro questa soluzione è possibile riconoscere importanti interessi economici e ideologie che si spacciano per ragionevoli e misericordiose, mentre non lo sono affatto”.

“Quando un figlio non lo posso mantenere, non l’ho voluto, quando so che nascerà disabile o credo che limiterà la mia libertà o metterà a rischio la mia vita... la soluzione è spesso l’aborto”. “Quando una malattia non la posso sopportare, quando rimango solo, quando perdo la speranza, quando vengono a mancare le cure palliative, quando non sopporto veder soffrire una persona cara... la via d’uscita può consistere nell’eutanasia o nel suicidio assistito”. “Quando l’accoglienza e l’integrazione di chi fugge dalla guerra o dalla miseria comportano problemi economici, culturali e sociali... si preferisce abbandonare le persone al loro destino, condannandole di fatto a una morte ingiusta”. Così, poco a poco, si diffonde “la cultura della morte.”

I vescovi continuano scrivendo: “Siamo sicuri che la banalizzazione dell’interruzione volontaria di gravidanza elimini la ferita profonda che genera nell’animo di molte donne che vi hanno fatto ricorso?

Siamo sicuri che il suicidio assistito o l’eutanasia rispettino fino in fondo la libertà di chi li sceglie, spesso sfinito dalla carenza di cure e relazioni, e manifestino vero e responsabile affetto da parte di chi li accompagna a morire? Siamo sicuri che la chiusura verso i migranti e i rifugiati e l’indifferenza per le cause che li muovono siano la strategia più efficace e dignitosa per gestire quella che non è più solo un’emergenza?”.

Nel messaggio viene sottolineato il fatto che “il Signore crocifisso e risorto, insieme alla nostra retta ragione, ci indica una strada diversa, ci spiega come sia possibile cogliere il senso e il valore della vita anche quando la sperimentiamo fragile, minacciata e faticosa. Ci aiuta ad accogliere la drammatica prepotenza della malattia, ci insegna a condividere le stagioni

difficili della sofferenza o le gravidanze che mettono a soqquadro i nostri progetti e i nostri equilibri.”

Il crocifisso è risorto, è venuto per dare la vita, non la morte. Risolvere i problemi eliminando le persone è davvero efficace?

Viene messo in discussione il valore della vita e della persona umana.

Alla fondamentale fiducia nella vita e nella sua bontà, che per i credenti è radicata nella fede e che spinge a scorgere possibilità e valori in ogni condizione dell’esistenza, si sostituisce la superbia di giudicare se e quando una vita, foss’anche la propria, risulti degna di essere vissuta, arrogandosi il diritto di porle fine.

I vescovi concludono con l’invito ai cattolici ad aderire al “Vangelo della Vita” e a smascherare la cultura della morte, con azioni concrete a difesa della vita, mobilitando sempre maggiori risorse ed energie a questo scopo.

Piermario Inverardi





Il viaggio apostolico

Sono le 16:49, Francesco è tornato a Roma.

È l'istantanea che segue le ultime immagini del viaggio apostolico di papa Francesco in Africa: quelle della partenza dal Sud Sudan sono la parte conclusiva di un nastro che riavvolge abbracci, lacrime e speranze non solo di due Paesi, ma di un continente intero. Durante il volo si è svolta la tradizionale conferenza stampa con i giornalisti che hanno accompagnato il papa in questo viaggio. Subito dopo il decollo da Giuba, il pontefice ha inviato un telegramma al presidente della Repubblica del Sud Sudan, Salva Kiir Mayardit, nel quale esprime la propria gratitudine "per la calorosa accoglienza e ospitalità".

Nel telegramma inviato al presidente italiano, Sergio Mattarella, Francesco sottolinea che in Sud Sudan e nella Repubblica Democratica del Congo ha avuto la possibilità di incontrare "popoli ancorati a salde tradizioni spirituali e ansiosi di trovare finalmente pace e giustizia". "Dal suo pellegrinaggio - si legge nel messaggio del presidente Mattarella in occasione del rientro del Pontefice - l'intera comunità inter-

nazionale trae un esigente richiamo all'irrinunciabile dovere, per tutti, di accompagnare responsabilmente lo sviluppo del continente africano, favorendo il consolidamento di percorsi di pace e riconciliazione. Ripercorrendo il viaggio apostolico in Africa, uno degli ultimi scatti è quello della Messa a Giuba. Il papa ha chiesto ai cristiani sudsudanesi di essere sale per far assaporare "il gusto fraterno del Vangelo".

L'invito è quello di superare "quelle antipatie e avversioni che nel tempo sono diventate croniche e rischiano di contrapporre le tribù e le etnie".

Nella "Freedom Hall" a Giuba il pontefice ha esortato gli sfollati interni a riscrivere una "storia di pace", dopo "le violenze e gli odi hanno strappato via dai buoni ricordi le prime pagine di vita" del Sud Sudan. «Il futuro non può essere nei campi per sfollati. C'è bisogno di crescere come società aperta, mischiandosi, formando un unico popolo attraverso le sfide dell'integrazione».

Nel viaggio in Sud Sudan sono anche risuonate le parole pronunciate da Francesco nel giardino del Pa-



lazzo presidenziale, in occasione dell'incontro con le autorità: "È l'ora di dire basta, senza se e senza ma". "Basta sangue versato, basta conflitti, basta violenze e accuse reciproche su chi le commette, basta lasciare il popolo assetato di pace". Non può esserci spazio per l'odio, per la violenza che "fa regredire il corso della storia". "Il Sud Sudan si riconcili e cambi rotta, perché il suo corso vitale non sia più impedito dall'alluvione della violenza, ostacolato dalle paludi della corruzione e vanificato dallo straripamento della povertà".

Anche nella Repubblica Democratica del Congo è risuonato il grido di Francesco per la pace.

Incontrando i giovani e i catechisti presso lo "Stadio dei Martiri" a Kinshasa, il Papa ha esortato in particolare le nuove generazioni a "non lasciarsi imbrigliare nei lacci della corruzione". Ha ricordato la vicenda di un giovane, Floribert Bwana Chui, ucciso quindici anni fa a Goma per aver bloccato il passaggio di generi alimentari deteriorati, che avrebbero danneggiato la salute della gente.

Un giovane che ha scelto "di essere onesto, dicendo no alla sporcizia della corruzione".

Una delle vie della pace è il perdono. Nella Messa all'aeroporto "Ndolo", il Pontefice ha sottolineato

che "con Gesù c'è sempre la possibilità di essere perdonati e ricominciare". Incontrando le vittime dell'est del Paese presso la nunziatura apostolica il papa ha indicato un modello: "siate anche voi - ha detto - alberi di vita. Fate come gli alberi, che assorbono inquinamento e restituiscono ossigeno". La profezia cristiana è "rispondere al male con il bene, all'odio con l'amore, alla divisione con la riconciliazione".

Uno dei primi eventi del 40° viaggio apostolico è stato l'incontro con le autorità a Kinshasa. In quell'occasione si è elevato il vibrante grido di Francesco: "Giù le mani dall'Africa! Basta soffocare l'Africa: non è una miniera da sfruttare o un suolo da saccheggiare". L'Africa, ha detto il pontefice, è come un diamante. Le persone sono il bene più prezioso. Il papa lo ha ricordato rivolgendo infine questo appello agli uomini e alle donne della Repubblica Democratica del Congo: "Rialzati, riprendi tra le mani, come un diamante purissimo, quello che sei, la tua dignità, la tua vocazione a custodire nell'armonia e nella pace la casa che abiti".

*Amedeo Lomonaco
Città del Vaticano*



Pescatori di uomini nella rete delle chiese bresciane

BGBS23 è una sigla alla quale abbiamo avuto tempo e modo di abituarci nel corso di questi mesi, non fosse altro per il fatto che la declinazione di cultura coinvolge a pieno città ricche di storia e di tradizioni, con la possibilità di fondersi insieme come non era mai stato visto fare prima. Ed è per questo motivo che vogliamo qui, ora, dare anche un piccolo contributo a questo momento, toccando uno dei fondamenti della nostra cultura, quello della religione cristiana cattolica, che trasuda dalle numerosissime chiese disseminate sull'intero territorio provinciale e cittadino. Per questo vorremmo lasciare un piccolo itinerario storico e sentimentale che possa essere utilizzato per cogliere una parte importante del nostro essere bresciani.

Con l'occhio meravigliato del turista, diremo che il punto di partenza del nostro tour non può che essere quello di Piazza del Duomo, sede della cattedrale estiva e invernale di Santa Maria Assunta (rispettivamente note come Duomo Nuovo e Duomo Vecchio); la prima in stile barocco neoclassico e la seconda in stile romanico.

Qui la storia è scritta nella pietra, perché la storia bresciana si rispecchia anche nella scelta dei materiali usati per realizzare queste due strutture, seppur

in epoche diverse. Il Duomo Vecchio, sobrio e dalle linee più regolari, è caratterizzato dalla presenza del medolo, pietra ricavata dai Ronchi; quello Nuovo, invece, molto più imponente e maestoso, è realizzato con il marmo bianco, estratto a Botticino.

La struttura "vecchia" è anche sede della tomba dell'emblematica figura cittadina del vescovo Berardo Maggi, conosciuto come "signore di Brescia" perché dal 1275 riuscì a riunire nelle sue mani potere politico e religioso. All'interno è possibile osservare dei resti di un'antica domus romana, nonché la Cappella delle Sante Croci, al cui interno è conservato l'omonimo tesoro, composto da vari pezzi della Vera Croce. A destra della porta è presente inoltre una lapide commemorativa dell'evento drammatico che nel 1512 portò al Sacco della città ad opera dei francesi. Tra le persone che cercarono rifugio nella cattedrale non possiamo non ricordare Niccolò, un giovinetto che riportò gravi conseguenze alla mandibola e che quindi ebbe per tutta la vita difficoltà di parola. Si tratta del famosissimo Niccolò Tartaglia, così definito proprio per la sua balbuzie.

Tuttavia, a spiccare nella piazza per le sue dimensioni è di certo il Duomo Nuovo, che con i suoi 80 metri di altezza possiede una delle cupole più alte d'Italia.

All'interno vi è collocata la pala dell'Assunta (*in alto*), commissionata dal cardinal Querini ad un'artista attivo prevalentemente nell'area romana, e il monumento in bronzo a papa Paolo VI, realizzato nel 1984 dallo scultore Raffaele Scorzelli, che decide di raffigurare il pontefice nel momento di apertura della Porta Santa per l'Anno Giubilare del 1974.

Discostandosi un po' dal centro nevralgico, troviamo una rete di chiese di eguale bellezza...

Situata nell'omonima via è infatti presente la Chiesa dei Santi Faustino e Giovita che ricordiamo qui, subito dopo le due cattedrali, per essere intitolata ai santi patroni protettori della città.

Si tratta di una chiesa affrescata barocca: nel presbitero è infatti possibile notare l'"Apoteosi dei Santi Faustino, Giovita, Benedetto e Scolastica" di Giandomenico Tiepolo e lo "Stendardo del Santissimo Sacramento" del Romanino (*in basso*).

La chiesa è legata storicamente al miracolo che si racconta essere avvenuto nel 1438, quando le truppe milanesi dei Visconti, capitanate da Piccinino, furono messe in fuga dall'apparizione delle due figure lucenti dei santi. Da allora la città cambiò la propria devozione, concentrandola su quella dei due martiri, con lasciti e donazioni che andarono ad arricchire anche l'edificio stesso.

Spostandoci, troviamo poi sul nostro cammino le chiese di San Giovanni Evangelista e la Chiesa di Santa Maria del Carmine. La prima è posta in una traversa di corso Mameli ed è un piccolo scrigno di opere pittoriche favolose del Romanino e di Moretto, soprattutto se si guarda alla Cappella del Santissimo Sacramento (forse il più importante ciclo pittorico del Rinascimento bresciano). È accomunata alla Chiesa del Carmine in quanto vi è una sovrapposizione di stili che si aggiungono ad un primo rivestimento quattrocentesco. La Chiesa della contrada del Carmine, che dà il suo nome all'intero quartiere medievale circostante, si contraddistingue per i pinnacoli, molto ricorrenti nel gotico della Pianura Padana, tutti realizzati in cotto, e per l'organo barocco del '600 montato da Graziadio Antegnati. I chiostri del convento sono oggi sede della Biblioteca dell'Università degli Studi di Brescia.

Consapevoli che vi sono altri innumerevoli capolavori sul territorio della città, ma volendone dare un piccolo assaggio, passiamo infine alla chiesa di San Francesco d'Assisi, vicino a Corso Palestro. La chiesa è uno dei primissimi esempi di architettura francescana a Brescia; essa risale infatti al '200 e ci catapulta nella realtà del santo di Assisi con la sua semplicità e allo stesso tempo con la sua grandezza. Alla Chiesa si affianca un convento francescano del XIV secolo, dimora dei frati minori conventuali.

È in questo itinerario sentimentale, quindi, che diventiamo uomini pescati da Dio, all'interno delle sue chiese.

Francesca Quarantini





Dispensario farmaceutico

Domenica 5 marzo è stato inaugurato il Dispensario Farmaceutico di Pedrocca, con la presenza del sindaco Fabrizio Scuri, di vari assessori e consiglieri.

La breve cerimonia ha visto un discorso del sindaco e la benedizione da parte di don Mario, che ha inoltre letto la preghiera del farmacista.

Questo servizio, che era stato presente in passato, torna per agevolare l'accesso alla popolazione della frazione più lontana dalle altre farmacie del comune.

Un ringraziamento ai dipendenti della farmacia comunale di Bornato e all'Amministratore Domenico Pelizzari per aver consentito l'apertura.

Orari di apertura:

lunedì	martedì	mercoledì	giovedì	venerdì
dalle 10 alle 16 (orario continuato)	dalle 9 alle 13	dalle 9 alle 13	dalle 9 alle 13	dalle 10 alle 16 (orario continuato)

Successivamente, in base all'andamento, si valuterà l'estensione dell'orario e l'apertura il sabato mattina.

A.L.C.A., il 20° anniversario

Pubblichiamo il discorso tenuto dal presidente dell'ALCA in occasione della festa

Buonasera,

siamo qui per festeggiare il 20° anno di vita dell'A.L.C.A. Pedrocca (Associazione Lombarda Contro l'Alcolismo). Un grazie va a tutti i presenti che hanno scelto di festeggiare insieme a noi questo importantissimo traguardo. Che dire... sono stati 20 anni ricchi di alti e bassi, ma che ci hanno regalato tante soddisfazioni. Questa strada, a volte, l'abbiamo percorsa da soli, ma quasi sempre siamo accompagnati dai nostri angeli custodi, o meglio, i nostri veri sostenitori, i parenti e gli amici che nel vederci liberi dalla bottiglia provano tanta soddisfazione perché il proprio compagno o compagna è ritornata la persona con cui avevano deciso di trascorrere la propria vita. Vanno ringraziati inoltre i medici, gli sponsor, il nostro parroco, chi ha pensato di organizzare lo spettacolo, mia figlia Michela che ha contribuito tantissimo alla riuscita della serata, la band, i cantanti che per noi sono stati un vero punto di forza e di sostegno, perché grazie alla loro professionalità e sensibilità ci hanno permesso di arricchirci, aiutarci a crescere e migliorarci costantemente e far conoscere la nostra realtà sul territorio circostante. Un grazie particolare va a mia moglie Iviana che insieme a me ha percorso e lavorato per la crescita dell'associazione. Ci tengo a ringraziare anche tutte quelle persone che hanno sposato in questa serata speciale la nostra filosofia di vita, un ringraziamento va anche a tanti altri collaboratori che purtroppo non hanno potuto essere presenti questa sera, ma che hanno contribuito alla nostra crescita. Un ringraziamento speciale va ai componenti di questo meraviglioso gruppo, perché senza di loro, tutto ciò, non esisterebbe.

Riccardo Bara





Sulla Pasqua

Quest'anno, a Pasqua, voglio pregare il Signore che ci liberi dall'angoscia.

Se la paura ci fa sentire in pericolo per qualcosa di determinato e conosciuto, l'angoscia ci fa sentire minacciati da qualcosa di imponderabile e quasi sconosciuto, da un tutto che incombe senza poterlo fermare.

Anche se non ci pensano, gli uomini e le donne del nostro tempo sembrano in gran parte ammalati di angoscia. Non dico dell'angoscia esistenziale e metafisica di cui parlava Kierkegaard, quella malattia mortale che aggredisce chi non si è ancora consegnato alla fede e si sente posto davanti all'abisso del proprio nulla... anche questo, ma oggi vedo in giro qualcosa di molto più banale e palpabile, che può darsi sia il segno più feriale di quella grande angoscia. Il nostro modo di vivere è segnato in modo evidente dall'aumento di dimensioni solo in apparenza contraddittorie: complessità e specializzazione da una parte, incertezza e precarietà dall'altra.

Paradossalmente, le infinitamente maggiori possibilità che abbiamo rispetto ai nostri predecessori, ci portano a non avere quasi più nessun punto di riferimento. Siamo specializzati in tutto, ma non più capaci di afferrare l'"insieme". Eliminati i grandi valori a cui, di fatto, non crediamo più, cadute le ideologie, i miti e le illusioni, siamo costretti a navigare a vista in cerca di qualche lumicino che ci dia il senso dell'orientamento e della nostra consistenza. Abbiamo informazioni su tutto e su tutti senza la capacità di comunicare, conosciamo le cause dei movimenti subatomici senza riuscire ad evitare le guerre, analizziamo tutti i comportamenti senza migliorare le nostre relazioni. Questa, in fondo, è anche la radice della crisi della nostra capacità educativa. In tanti che ci passano accanto vediamo i segnali di un'insicurezza di fondo, un'angoscia appunto, non saprei dire se più psicologica o spirituale, che produce ansia,

squilibrio e reazioni più spesso passionali e istintive che razionali. Il senso delle parole viene stravolto e i mondi di ciascuno tornano ad essere estranei come al tempo della clava, mentre gli individui si affannano violentemente ad affermare il proprio piccolo punto di vista come la verità più nobile ed assoluta.

L'angoscia non è un'invenzione del nostro tempo. Nostra è l'intensità e la generalizzazione, e, forse, la sterilità di essa. Mi sembra un'angoscia inutile, che schiaccia soltanto e non induce a riflessione, a resipiscenza, a conversione. Ognuno è convinto di fare tutto il possibile per migliorare il mondo nel quale, intanto, sembriamo impegnati a complicare le cose e a controllare sempre meno la realtà.

Avvicinarsi alla Pasqua con questo sguardo negativo non porterebbe a nulla di nuovo. Sarebbe accettare il meccanismo chiuso dell'angoscia e della fine dei desideri. Invece, lo sguardo, può essere redento dall'esplosione di luce con la quale il Risorto sorprende il mondo. Una Vita divina che toglie l'abisso creato, dall'eliminazione dell'Unico Giusto e dallo schiacciamento di tutti gli oppressi. Dio è più forte della morte, del male e del nulla da cui siamo minacciati.

Noi cristiani, prima di tutto, abbiamo oggi il compito di lasciarci invadere da questa luce per essere guariti dall'angoscia, fino a sentirci nella pace, forti, redenti, abitati da una certezza che non nasce da noi e che può essere condivisa in luoghi ed esperienze di comunione, può essere donata e ricreare il mondo. È questa la novità pasquale che può ridonare senso alla realtà e rianimare le nostre stanchezze individuali e sociali. Una scintilla di possibilità di ripresa che sfida la morte a partire da quel mattino presto, con le donne stupite davanti al sepolcro vuoto.

Da allora c'è ancora e sempre e comunque speranza.

p. Enzo Turriceni

La piastrina ritrovata

Prendo spunto da uno degli ultimi eventi che si sono celebrati nel cortile del nostro municipio e che è stato il culmine di una mostra di "militaria" (dal latino *militaris*, «militare»), vale a dire l'insieme di oggetti e di documenti che riguardano la storia degli eserciti moderni, come insegne, uniformi, equipaggiamenti, modellini, dipinti, stampe, ecc., per lo più in quanto oggetti da collezione, che ha avuto come artefice Matteo Paderni, giovane della Costa in collaborazione con la contessa Bettoni, e che ha visto anche le scuole medie in prima fila durante un incontro al teatro Rizzini. Parlo della riconsegna di una piastrina militare recuperata in terra russa, esattamente a Topilo, nei pressi del lago Bajkal nel dicembre 2021, appartenuta ad un artigliere alpino della 64^a batteria contraerea della divisione Cuneense: Marino Inselvini, classe 1920, disperso nel 1943 durante la sfortunata campagna di Russia.

Questa piastrina, consegnata poi nelle mani del nipote Livio Inselvini, mi ha fatto pensare a quell'onda di commozione e amore per l'Italia nata sulla proposta di onorare un milite ignoto caduto durante la Grande Guerra, deposto poi al Vittoriano a Roma ai piedi dell'Altare della Patria, nel lontano 4 novembre 1921. Sia lo scorso anno che quest'ultimo hanno visto rievocarsi il viaggio del treno storico che allora, con tutti gli onori, portò le spoglie di quel soldato da Aquileia, in Friuli, fino a Roma, passando per varie città. La stessa commozione che ho provato io nel venire a conoscenza di questa piastrina, in questo caso di un alpino, anche se poteva benissimo essere quella di un altro militare, quella di leggere la data di nascita, 1920. Per arrivare al 1943 sono solo 23 anni... e più ci penso e più mi viene un colpo al cuore, perché come lui ce ne sono stati a migliaia che non sono tornati, ed erano tutti della stessa età, anno più anno meno. Da padre, vedo i miei figli che sono a cavallo di questa età e non riesco neppure a immaginarli in quella situazione, sperduti nella steppa russa, probabilmente a morire di freddo... e d'altro canto nemmeno loro immaginano una scena tragica di questo tipo. C'è il lavoro, il pensiero di un'eventuale casa da costruire insieme alla fidanzata, gli amici, le ferie, la macchina, divertirsi...

Sono convinto che anche Marino avrebbe voluto fare tutto questo, e come lui tutti gli altri di cui abbiamo conoscenza, come quel Lancini Paolo, caporale infermiere, morto sul finire della Prima Guerra Mondiale, che intesseva una bella corrispondenza con l'allora rettore di Pedrocca don Giovanni Lussardi, e che voglio riproporre in una delle sue lettere, così come le scriveva... aveva 27 anni...

Piermario Inverardi

Reverendissimo Signor Curato.

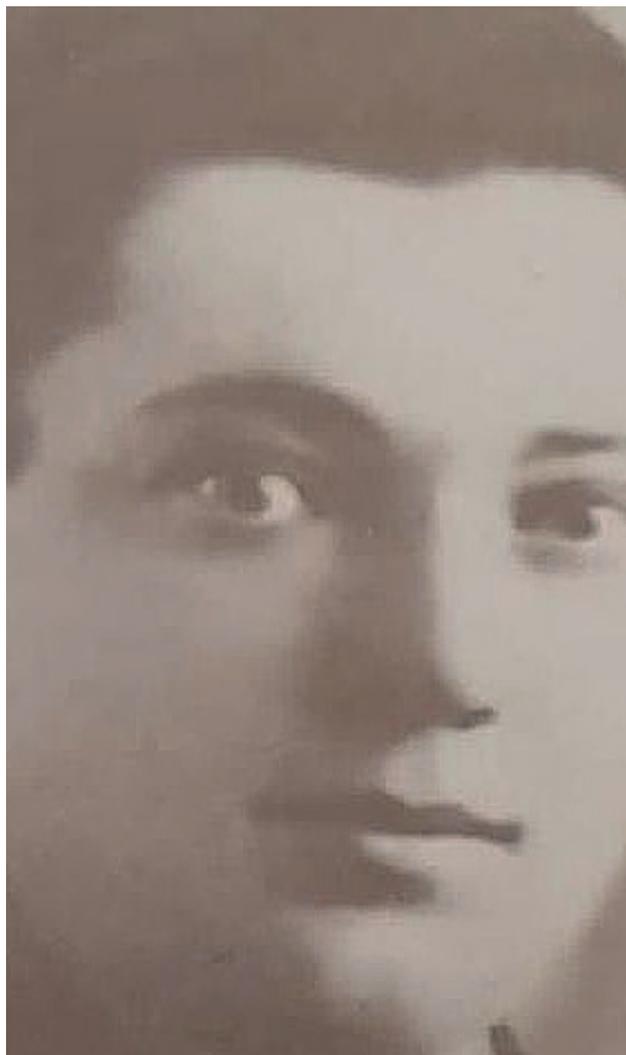
Come sempre, ma particolarmente in questa lieta e cara memoria del santo Natale, pregherò Gesù bambino per lei, che le dia la pace e la gioia che venne a portare in terra.

Come gli Angeli a Betlemme in quella solenne notte del Natale cantarono gloria a Dio e pace agli uomini, così anch'io indirizzo a lei l'augurio dello stuolo Celeste. Anche lei però nel sacrificio della S. Messa, che tutti i giorni sta immolando, si ricordi di me, affinché possa mediante la grazia divina arrivare a quel sospirato giorno, il più felice della mia vita, che lei ha già raggiunto.

La prego ad accettare dall'intimo del mio cuore saluti e ringraziamenti, e le auguro buone feste natalizie. Così pure benedico il giorno dell'onomastico, che è S. Giovanni.

La riverisco e sono nei cuori Gesù e Maria.

Carissimo figlio Lancini Paolo





CUP, OPP e CPAE

Durante l'ultimo CUP si è parlato dell'istituzione delle commissioni che riguardano i tre ambiti della pastorale: la catechesi, la liturgia e la carità. Ne faranno parte i membri del CUP e dell'OPP (anch'esso strutturato per commissioni) e persone esterne a questi organismi.

Per la pastorale familiare c'è una nuova proposta. Ai fidanzati viene offerto un corso di quattro incontri a livello zonale e altri quattro incontri nell'unità pastorale. Per la nostra UP sono tenuti da don Mario, insieme al curato di Rovato, da febbraio ad aprile.

Anche ai genitori ed ai ragazzi dei gruppi Nazareth, Cafarnao e Gerusalemme è offerta una nuova proposta: brevi pellegrinaggi la domenica pomeriggio con visita alle cattedrali di Brescia, Bergamo e Cremona. L'intento è di lanciare un messaggio di fede attraverso una visita guidata, e dare la possibilità alle famiglie di stare insieme e conoscersi.

Per il Battesimo, da settembre, si vuole riprendere il progetto "Nati due volte", un percorso formato da due incontri comunitari con i genitori a livello di UP e uno con il proprio parroco.

Per l'OPP il tempo di Avvento e di Natale sono stati vissuti bene dalla comunità. Per la celebrazione della S. Messa feriale è stata allestita una cappellina nella canonica per consentire un maggior raccoglimento ed un risparmio sulle spese di gestione, in particolare il riscaldamento.

Viene definito il programma della Quaresima. La celebrazione della Via Crucis il venerdì sera sarà solo a livello di Unità Pastorale, ogni volta in una parrocchia diversa. Si rinnova la proposta del pellegrinaggio dell'UP a ottobre, e la meta potrebbe essere Assisi.

Nel CPAE si è presa in esame la questione del tetto della chiesa, in quanto all'interno si sono evidenziate infiltrazioni d'acqua in diversi punti. Si concorda di far valutare la situazione ad un impresario edile per poi confrontarsi sul da farsi.

Si analizzano due preventivi per il rifacimento delle finestre del primo e secondo piano dell'Oratorio. Si richiede un approfondimento delle condizioni contrattuali.

Si analizza il bilancio della Parrocchia per il periodo da metà settembre a fine dicembre 2022. Le entrate correnti (offerte elemosina, messe, sacramenti) sono di 10.390€ e del bar/attività oratorio sono di 11.350€, a cui si aggiungono i rimborsi delle utenze della scuola ospitata in oratorio (13.893€) ed un offerta straordinaria di 12.500€, per un totale di 49.523€. Le uscite sono di 11.608€ per le utenze (luce, acqua e gas) e di 18.067€ per assicurazione, tasse, spese manutenzione. Per un totale di 33.811€ euro di uscite.

Il bilancio di questo periodo è attivo anche se ci sono due voci molto consistenti e straordinarie.

don Mario







Fare memoria per dire grazie

Vorrei cominciare il racconto di questo anniversario da un episodio accaduto quasi un anno fa...

Era primavera, e in una delle mie passeggiate lungo la via dei boschi ho avuto uno di quegli incontri che restano impressi e, a modo proprio, segnano il cammino futuro. La persona con cui mi sono soffermata a parlare mi ha raccontato di sé, ma ha voluto anche manifestarmi la gratitudine per le tante occasioni in cui, frequentando il Centro Oreb, ha avuto modo di tornare a dissetarsi dell'acqua sorgiva della grazia, attraverso l'ascolto della Parola, le lunghe soste di preghiera, le iniziative con al centro temi importanti per la crescita dei singoli e della comunità tutta. A chiudere la sua narrazione un'esclamazione: "certo quarant'anni sono tanti!". È allora che si è accesa una lampadina, diventata poi un faro che in questi mesi ha nutrito un desiderio: fare memoria e ringraziare il Signore per il dono di questo luogo sacro, sorto in questa magnifica terra per diventare un'oasi di pace, per offrire agli assetati di Dio un po' di quell'acqua che fa della vita un dono di Dio che si dona nel mondo.

L'8 gennaio del 1983 venne inaugurato a Calino il centro di spiritualità, a cui il fondatore della famiglia Pro Sanctitate, Mons. Guglielmo Giaquinta, ha voluto dare il nome di Oreb. Il luogo dell'incontro tra i profeti e Dio, un luogo di silenzio esteriore che favorisce il silenzio del cuore, dove l'uomo cerca Dio e Dio si rivela nel profondo, in pienezza.

In un tempo come questo, conquistato dalla velocità dei mezzi, dalle frequenze e dalle voci che invitano ad uscire, a consumare, la presenza di un posto dove fare spazio alla lentezza, che aiuti a rimettere ordine alle priorità della vita, oltre che essere una pos-

sibilità è una sfida. Le parrocchie, le associazioni e i movimenti ecclesiali oggi più che mai rappresentano l'espressione più autentica di una Chiesa viva che continua a camminare con i piedi per terra, con la mano nella mano degli uomini e le donne del nostro tempo, e non rinuncia alla propria vocazione prima: annunciare il Vangelo.

Ad un mondo che cambia le sue preferenze sui valori, una volta universali, è davvero una sfida indicare la misura cristiana, il modello delle beatitudini, la fraternità come riferimenti per una vita bella. Eppure Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre; è per Lui, la sua chiamata, la sua forza e il suo amore che noi possiamo essere rinnovati nella speranza.

Con questi sentimenti e con questi sogni la fraternità delle Oblate Apostoliche, in sinergia con la comunità dei laici che appartiene al Movimento Pro Sanctitate, ha voluto rendere solenne il passaggio ai 40 anni: una presenza di fedeltà al servizio delle comunità dell'Unità Pastorale e di quanti, nel tempo, hanno guardato a questa realtà come punto di riferimento per la propria crescita umana e spirituale.

Il 19 febbraio, con la S. Messa presieduta dal Vicario generale Mons. Gaetano Fontana, abbiamo cominciato un pomeriggio di celebrazioni all'insegna della preghiera di lode, dell'amicizia grata, della fraternità gioiosa. Dopo la Celebrazione Eucaristica, infatti, ci siamo soffermati ad ascoltare qualche testimonianza di amici ed amiche che hanno percorso con noi un tratto più o meno lungo del cammino della loro vita, per poi, in ultimo, dedicarci ad un momento di convivialità attorno alle parole di gratitudine per i nostri benefattori e alla tavola che fa gioire il cuore.

Per la comunità che oggi anima questa realtà è stato emozionante poter ricordare quanti ci hanno aiutato nei primi passi, a partire dalla proprietaria dell'immobile, la signorina Maria Consonni, fino alle famiglie che oggi dedicano tempo ed energie per sostenere il lavoro e gli obiettivi del Centro Oreb.

Noi, dell'ultima ora, ci sentiamo grate ed onorate per essere qui, per aver raccolto un'eredità che incarna il sogno del nostro fondatore, che è frutto del lavoro di tutte le sorelle passate di qui prima di noi, e viene rinnovata dalla presenza di quanti, ancora oggi, apprezzano il nostro servizio e approfittano delle nostre iniziative/proposte per camminare insieme nella volontà del Padre, con le mani aperte verso i fratelli e lo sguardo fisso al Cielo.

Un grazie particolare ai parroci e alle loro rispettive comunità parrocchiali che, con delicato rispetto e grande generosità, ci aiutano a diventare ciò che il Signore ogni giorno ci chiama ad essere.



Rosanna Gagliano



Hai fatto Pasqua?

Era questa la domanda che i vecchi parroci rivolgevano, un po' preoccupati, ai loro parrocchiani dopo le feste: "Ti sei confessato e hai fatto la comunione, almeno a Pasqua?"

Fare Pasqua è l'affare più importante della vita.

Pasqua significa passaggio e fare Pasqua significa dunque fare un passaggio. Dalla morte alla vita, dal buio alla luce, dal peccato alla grazia, dall'odio all'amore, dalla divisione alla comunione.

E tu, hai fatto Pasqua?

Tutto ciò che noi facciamo, nella grande famiglia della Chiesa, nelle nostre parrocchie, serve a questo: a fare Pasqua. E non lo dobbiamo mai dimenticare. Se non compio mai un passaggio, se non faccio mai un salto, pur piccolo, le cose non funzionano. Tutto serve ad uscire, afferrati da Cristo, dai nostri sepolcri, dalle nostre morti, dalle tristezze della vita. Usciamo dal sepolcro e godiamoci il sole della Pasqua.

È una vita diversa, quella cristiana, ed è meravigliosa.

A fare Pasqua servono il catechismo dei bambini, i cammini pensati per tutti i ragazzi e per i giovani, ciò che viviamo nei nostri oratori deve servire a questo passaggio, a questo salto, a questa vita.

A questo serve la confessione e la comunione a cui la Chiesa ci invita a Pasqua: mettere in noi il germe e la possibilità della vita nuova.

Non perdiamo l'occasione!

Ed è questa vita che desideriamo per noi e per tutti, dai bambini agli anziani, una vita piena di significato perché accompagnata dalla presenza del Signore risorto e incamminata verso l'eternità.

Facciamo Pasqua!

Auguri!

don Matteo





"The Ado Show"

Durante le vacanze natalizie, dal 27 al 29 dicembre, noi ragazzi del cammino adolescenti abbiamo avuto l'opportunità di vivere insieme ai nostri educatori 3 indimenticabili giorni a Cavareno, in Val di Non.

Siamo partiti la mattina presto da Calino, e dopo un intenso viaggio di quasi tre ore, abbiamo raggiunto la nostra destinazione.

Il primo giorno lo abbiamo trascorso sulla neve, dove gli educatori ci hanno annunciato quello che sarebbe stato il tema di questo campo, ovvero "The Ado Show". Singolarmente o a gruppi dovevamo pensare ad una performance, di qualsiasi tipo, per le audizioni dello spettacolo. Inizialmente non eravamo troppo convinti di voler partecipare, forse per la paura che tutti hanno del giudizio altrui, chi più chi meno.

Il secondo giorno, poi, dopo una mattinata sul ghiaccio, abbiamo pensato ad un'esibizione da portare in scena. Nel pomeriggio, inoltre, abbiamo avuto l'oc-

casione di provare per la prima volta una camminata sulla neve con le ciaspole. Non pensavamo che sarebbe stato così faticoso, ma grazie alle persone che ci hanno accompagnato è stato tutto più divertente e piacevole.

Il terzo giorno, infine, senza paura, abbiamo messo in scena il nostro spettacolo.

Giunti alla fine del viaggio siamo tornati con qualche consapevolezza in più... noi giovani, molto spesso, ci concentriamo sul come appariamo agli altri, pensando più a come veniamo considerati che a fare realmente ciò che vorremmo fare.

Dobbiamo coltivare le nostre amicizie e crearne di nuove rimanendo sempre noi stessi. Solo così infatti potremo creare dei legami solidi e duraturi!

Asia Angoli





Venite dietro a me

Noi giovani tendiamo a vivere la quotidianità in modo frenetico, senza mai fermarci e spesso senza nemmeno chiederci il senso profondo delle azioni che compiamo, delle decisioni che prendiamo e delle strade che percorriamo.

Nel momento in cui ci viene chiesto "cosa desideri di più? A cosa aspiri? Perché stai facendo proprio questo?" facciamo fatica a trovare una risposta che ci soddisfi a pieno, poiché siamo sempre alla ricerca di qualcosa di più grande.

Il motivo e la soluzione per superare questa nostra difficoltà li abbiamo iniziati a comprendere grazie al passo del Vangelo (Mt 4, 12-23) letto Domenica 22 gennaio nella messa dedicata a noi Giovani.

In questo brano l'evangelista Matteo sintetizza l'attività di Gesù in Galilea; diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo». Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini» (vv. 15-17)

Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni, abbandonando ciò che stavano facendo, si sono affidati a Gesù e lo hanno seguito, diventando ciò che Dio aveva ideato per loro. Così dovremmo riuscire a fare anche noi... metterci in un atteggiamento di ascolto verso la Parola e la chiamata del Signore, perché in essa c'è il progetto di vita che Lui ha pensato per ognuno.

Questo è un racconto di vocazione che ci ricorda l'importanza di fare quel passo concreto di fedeltà a Lui, che ci porta verso una nuova mentalità, diventando quello che dobbiamo essere.

Il segno rimasto in ricordo di questa messa è una bottiglietta di vetro con all'interno la frase "Venite dietro a me, vi farò diventare..."

Le parole non sono concluse ed è come se Dio ce l'avesse consegnata intenzionalmente così, per ricordarci che ciascuno di noi deve essere in grado di scoprire il proprio disegno di vita, ponendosi quotidianamente delle domande e decidendo in ogni gesto di seguire Lui.

don Matteo



La Marcia della Pace

Non si sono certo fatte scoraggiare dalla nevicata del giorno precedente le famiglie del nido e della scuola dell'infanzia di Pedrocca! Anzi, più elettrizzati che mai e guidati dallo staff della scuola, i bambini si sono presentati numerosi al cancellino per la partenza della nostra prima Marcia della Pace.

Abbiamo così percorso il breve tratto di strada che ci conduce alla scuola primaria colorando l'aria con le bandierine che ciascuno aveva dipinto e assemblato a piacere nella settimana precedente con i propri genitori. Giunti in oratorio, i bambini dell'infanzia, hanno intonato un inno alla pace e successivamente hanno riportato alcune riflessioni emerse durante le nostre discussioni sul tema della Pace.

Perché i grandi ci dicono di essere amici e poi sono loro a fare la guerra?

Perché non rispettano la regola che c'è nella Costituzione?

Spunti interessanti per poterci interrogare sull'attenzione che i bambini pongono alle grandi domande della vita e ai pensieri e ai ragionamenti che mettono poi in moto.

Dopo la parte seria abbiamo dato il via ad una gustosa merenda preparata dalle nostre ausiliarie a base di thé caldo e biscotti che hanno riscaldato, oltre al cuore, anche i nostri pancini.

Il resto del pomeriggio è trascorso tra musica, gioco libero e quattro chiacchiere con i genitori fino al calar del sole che con i suoi tiepidi raggi ci ha accompagnato al ritorno verso casa.

Speriamo di riproporre nei prossimi anni questo evento con una sempre maggior sensibilizzazione e coinvolgimento del territorio. Ringraziamo il sindaco, il CDA, tutto il personale, il don e l'oratorio e le numerose famiglie per averci supportato.

